

COME IN UNA COMMEDIA PIRANDELLIANA, CHE SPEGNE IL TEATRO

SI RECITA A SOGGETTO

Il premier improvvisa ulteriori misure restrittive nel dramma di una pandemia che prende il sopravvento con altri 128 morti e 21.273 contagi (positivi anche Casalino e Grasso), ma il mondo delle arti, del commercio e della ristorazione si ribella: da Bari a Venezia montano iniziative di protesta. **Decaro avverte:** «Si rischia una grossa frattura sociale, oggi abbiamo più paura del futuro che del virus». **Gualtieri promette** 1,2

miliardi entro la metà di novembre, stimando 350mila aziende ed esercizi pubblici interessati dai ristori per le perdite causate dalle limitazioni

**LE REAZIONI** AL PROVVEDIMENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Le proteste travolgono il nuovo Dpcm di Conte

• Artisti, commercianti, imprenditori insorgono alle misure restrittive, che Guarnieri promette di ristorare

DI LORIS DEL VECCHIO

Da Venezia a Bari, da Confindustria a Coldiretti, per non parlare del mondo dello spettacolo: il coro delle proteste contro le misure "In queste ore, consapevoli di essere nel pieno di una emergenza che necessita di risposte straordinarie, tutte le istituzioni hanno un dovere: essere istituzioni e assumersi la responsabilità delle decisioni e delle azioni. Con l'obiettivo della tenuta del Paese. Ma l'unico modo perché la risposta straordinaria funzioni e' saldare un patto tra Stato e cittadini". Lo di-

chiara il presidente dell'Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro, in relazione alle misure varate con l'ultimo Dpcm. "Ai sacrifici chiesti alla popolazione - spiega Decaro - devono corrispondere certezze da parte dello Stato: ristoro concreto e immediato a chi chiude senza lungaggini burocratiche. All'impegno dello Stato deve corrispondere il senso di responsabilità dei cittadini: rispettare le regole e limitare i contatti per contribuire a frenare il contagio. Nelle prossime settimane rischiamo di assistere ad un ampliamento della frattura sociale di cui già si

ricorda il costo di cui già si intravedono le prime avvisaglie. Oggi abbiamo più paura del futuro che del virus. I sindaci ne tengono conto e faranno tutto quanto e' possibile per mantenere unite le comunità e per spegnere possibili reazioni violente a una situazione tanto difficile. Ma si capisce che lo Stato



ma si aspettano che lo Stato faccia seguire alle promesse azioni concrete e tempestive: ristori immediati e automatici a fondo perduto, cassa integrazione e riduzione di imposte e affitti per le categorie colpite dalle restrizioni". restrittive del nuovo Dpcm di Conte si fanno clamorose.

"Alle 18.00 siamo costretti a chiudere, ma avere un futuro e' un nostro diritto". E' questo il messaggio del manifesto che a Torino bar, ristoranti, pub e altre imprese della somministrazione aderenti a Fiepet-Confesercenti sono stati invitati ad affiggere da domani alle 18.00 sulle proprie vetrine per protestare contro le restrizioni introdotte dal Dpcm. "Il provvedimento - commenta Giancarlo Banchieri, presidente di Confesercenti Torino e presidente nazionale di Fiepet-Confesercenti - mette di fatto in stato di lockdown la somministrazione. Chiudere alle 18 significa rendere impossibile o quasi il proseguimento dell'attività. Bisogna intervenire subito o le imprese non resisteranno". "Il governo - aggiunge - deve agire. Servono ristori adeguati, soluzioni per gli affitti e per il credito, meno burocrazia. Soprattutto e' necessario che i sostegni del 'Decreto Ristori' arrivino fin da subito. Non c'e' piu' tempo da perdere: bar, ristoranti e pub sono gia' ai limiti dopo un anno disastroso, lo stop decretato dal Dpcm rischia di far saltare migliaia di attività e di posti di lavoro".

Una tavola apparecchiata davanti alla prefettura e poi il corteo lungo le strade del centro di Benevento, bloccando il traffico su viale Melusi, Viale degli Atlantici e via Perasso. Così i ristoratori di Benevento si sono ritrovati per la terza giornata di protesta, senza tensioni, rispettando le distanze e indossando sempre la mascherina, anche a tavola, e facendo parlare un cartello che riprende la Costituzione, violata secon-

do i manifestanti. Chiedono un sostegno diretto alle loro attività, perché le nuove disposizioni che impediscono di lavorare dopo le 18 mettono in ginocchio il settore. Al grido "dignità, dignità" scandiscono anche lo slogan "Basta promesse, servono aiuti concreti". Con loro si e' schierato il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, che via social commenta la manifestazione di oggi e le ultime disposizioni governative. "Questa storia di chiudere alle 18 ristoranti e bar ha dell'incredibile - scrive l'ex guardasigilli - con le dovute cautele bastava confermare l'orario delle 23. Sono contrario a questa misura, mi appare senza senso".

Una provocazione, ma anche la volontà di seguire il nuovo Dpcm governativo sul Coronavirus, rispettando veramente alla lettera gli orari per i ristoranti. E' l'iniziativa presa dall'Osteria 'Plip' di Mestre (Venezia), che propone una "Cena di gala" alle 5:00 del mattino di martedì 27 ottobre, prima data utile dopo l'entrata in vigore del decreto. L'ingresso e' a offerta libera, ma con prenotazione obbligatoria ai recapiti del locale. Lo chef della Plip, David Marchiori, ha lanciato l'invito su Facebook, affermando ironicamente di voler "inaugurare il nuovo corso della ristorazione in ossequio al nuovo Dpcm del governo". E alle ore 10:00 verra' organizzato un "After dinner". Il ristorante mestrino ha sempre seguito - e a volte anticipato - le misure di distanziamento e igienizzazione dettate dall'emergenza pandemia; nei giorni scorsi ha ospitato, per una cena con amici, anche il prof. Andrea Crisanti, il quale si era complimentato con lo staff per il lavoro fatto sul fronte della sicurezza sanitaria.

Il Movimento impresa, associazione pugliese che raggruppa ristoratori e gestori di bar, ha annunciato "lo stato di agitazione" e la con-

vocazione di un'assemblea generale che si svolgera' domani pomeriggio alle 17 e 30 a Bari "aperta agli associati e non associati per definire le manifestazioni organizzate" per protestare contro l'ultimo Dpcm del governo Conte che chiude ristoranti e bar alle 18 a partire da domani. I ristoratori pugliesi stanno organizzando una protesta che si svolgera' nei prossimi giorni.

Il nuovo lockdown approvato ieri non interesserà solo bar, pizzerie e ristoranti, ma anche 18.200 gelaterie e pasticcerie appartenenti al settore dell'artigianato che in Italia danno lavoro a oltre 50 mila addetti. Lo scrive la Cgia. "La salute delle persone va sempre messa al primo posto - afferma il coordinatore dell'ufficio studi della Cgia, Paolo Zabeo - ma anche il futuro di molte gelaterie e pasticcerie artigiane è a rischio. Con l'obbligo della chiusura anticipata corriamo il pericolo che nel giro di qualche mese tante imprese a conduzione familiare siano destinate a chiudere definitivamente. Per evitare tutto ciò è necessario che il Governo intervenga tempestivamente, prevedendo contributi a fondo perduto immediati, moratoria fiscale e contributiva, almeno fino alla fine dell'anno, e istituzione di una corsia preferenziale per la presentazione della domanda e il pagamento della cassaintegrazione per tutti i dipendenti di questo settore". La Cgia, infine, ricorda che all'inizio del 2021 tutti i settori produttivi, compresi il commercio e l'artigianato, oltre agli effetti economici negativi generati dalla pandemia saranno sottoposti anche alle nuove regole europee in materia di credito.

E' un coro praticamente unanime quello dei ristoratori di tutta Italia dopo il Dpcm che impone la chiusura dei locali alle 18: lasciateci lavorare o chiuderemo del tutto.

Un coro doloroso che unisce i proprietari di bar di periferia e grandi chef, tutti già stremati dal primo lockdown. La **Fipe**, la federazione dei pubblici esercizi, ha stimato che ai locali la serrata serale costerà 2,7 miliardi e chiede misure di ristoro. “Se non saranno mantenute le promesse - ha spiegato il presidente **Lino Stoppani** che ieri ha incontrato il ministro dell’Economia Roberto Gualtieri e quello dello Sviluppo economico Stefano Patualenni - sarà confermata la manifestazione di mercoledì in 17 piazze italiane” simboliche, da San Marco a Venezia, a piazza Duomo a Milano. Oggi il premier Giuseppe Conte ha ricevuto una delegazione degli esercenti del Movimento Imprese e Ospitalità che era in presidio davanti a Montecitorio. Ma di manifestazioni se ne annunciano anche altre perché “è il momento di alzare la voce” come ha spiegato Max Mascia del ristorante San Domenico di Imola che vanta due stelle Michelin dal 1977. Lunedì movimenti nati dal basso di titolari di bar, ristoranti e locali si ritroveranno davanti alla prefettura di Milano “sperando di essere ascoltati dal prefetto” ha spiegato Alfredo Zini del ristorante Al Torchio. Proteste pacifiche (anche se oggi in città sono apparse scritte sui muri che invitavano a fare come a Napoli e a sfondare ‘la città vetrina’), ma la preoccupazione è altissima. “Da dicembre non ce la farà più nessuno, la città sarà morta” ha previsto Paolo Peroli, socio di uno degli storici locali notturni di Milano e esponente del comitato territoriale esercenti che lo scorso 22 ottobre ha protestato sotto Regione Lombardia. “Le persone - ha proseguito - iniziano ad agitarsi a parlare di scendere in piazza e fare come a Roma e Napoli. Noi cerchiamo di mediare, di gestirli ma la temperatura si sta alzando”. E cresce il pericolo di infiltrazioni: quel-

le - raccontano gli esercenti - di violenti “che non sono imprenditori” nelle chat e nelle manifestazioni, e quelle della malavita organizzata che sta approfittando delle difficoltà per appropriarsi dei locali ‘a prezzo di saldo’. Le richieste per restare a galla vanno dalla riduzione dei contributi assicurativo per i dipendenti, indennizzi a fondo perduto (almeno il 3% del fatturato “per pagare tre mesi di affitto”) ai crediti d’imposta. Da Norcia a Palermo, dal litorale Romano a chef stellati come Chicco Cerea tre stelle Michelin con Da Vittorio a Brusaporto, in provincia di Bergamo, spiegano di rispettare le regole, garantire il distanziamento a differenza di quanto avviene sui bus o sulle piste da sci. “I ristoranti - e’ sbottato Alfonso Iacarino, del Don Alfonso 1890, altro storico tre stelle della Costiera Amalfitana - sono luoghi tra i più sicuri che esistano, con personale sistematicamente sottoposto ai test, norme di igiene e sicurezza e tutto quanto è necessario a impedire il contagio. E’ incomprensibile che mentre altri luoghi possano restare aperti, noi dobbiamo chiudere”. “Lavoro in Italia, il governo si pone queste regole e io le rispetto. Certo la situazione è pesante - e’ l’invito di Davide Oldani - ma bisogna smettere di guardare a ieri o oggi e’ guardare al domani, nel frattempo fare ciò che possiamo e avere pazienza”.

“Le misure annunciate dal governo costeranno altri 2,7 miliardi di euro alle imprese della ristorazione. Se non accompagnate da contemporanee e proporzionate compensazioni di natura economica, sarebbero il colpo di grazia per i pubblici esercizi italiani, che già sono in una situazione di profonda crisi, con conseguenze economiche e sociali gravissime”. Così **Fipe-Confcommercio**, la Federazione dei Pubblici

Esercizi, in merito alle nuove misure per il contenimento dell’epidemia allo studio del governo. “I ripetuti annunci di chiusure anticipate - prosegue la Federazione - hanno già prodotto la desertificazione dei locali e, indipendentemente dalle novità sugli orari effettivi di apertura, le restrizioni devono essere accompagnate dai provvedimenti di ristoro economico in termini di indennizzi a fondo perduto, crediti d’imposta per le locazioni commerciali e gli affitti d’azienda, nuove moratorie fiscali e creditizie, il prolungamento degli ammortizzatori sociali e altri provvedimenti di sostegno a valere sulla tassazione locale”. “Gli imprenditori di questo settore si stanno dimostrando persone responsabili, che rispettano rigorosamente i protocolli sanitari loro imposti, che non possono reggere ulteriormente una situazione che decreterebbe la condanna a morte per migliaia di imprese. È evidente che non si possono far ricadere le responsabilità del ritorno dell’epidemia sul nostro comparto: sono altri i fattori che hanno purtroppo causato una nuova emergenza - aggiunge -. Sarebbe una scelta disastrosa, con la disperazione e la rabbia che sta crescendo oltre il livello di guardia. La pandemia va gestita con attenzione sicuramente alla salute, ma anche risconfermando le aspettative e le esigenze del settore che il governo conosce perfettamente perché la **Fipe** le ha trasferite nelle occasioni di confronto istituzionale”. “Chiediamo - conclude **Fipe-Confcommercio** - di poter continuare a lavorare per non morire e per questo servono, senza ritardo o inutili annunci, le misure promesse”.

La chiusura anticipata alle 18,00 della ristorazione con il crollo delle attività di bar, gelaterie, pasticcerie, trattorie, ristoranti e pizzerie ha un effetto negativo a

cascata sull'agroalimentare nazionale, con una perdita di fatturato di oltre un miliardo per le mancate vendite di cibo e bevande nel solo mese di applicazione delle misure di contenimento. E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti, in riferimento al varo del Dpcm, all'impatto sull'intera filiera agroalimentare della chiusura di ristoranti, bar, gelaterie e pasticcerie alle ore 18,00 e della diffusione dello smart working che taglia le pause pranzo. Un drastico crollo dell'attività che - sottolinea la Coldiretti - pesa sulla vendita di molti prodotti agroalimentari, dal vino alla birra, dalla carne al pesce, dalla frutta alla verdura ma anche su salumi e formaggi di alta qualità che trovano nel consumo fuori casa un importante mercato di sbocco. In alcuni settori come quello ittico e vitivinicolo la ristorazione - precisa la Coldiretti - rappresenta addirittura il principale canale di commercializzazione per fatturato.

La spesa degli italiani per pranzi, cene, aperitivi e colazioni fuori casa prima dell'emergenza coronavirus - sottolinea la Coldiretti - era pari al 35% del totale dei consumi alimentari degli italiani. Nell'attività di ristorazione - continua la Coldiretti - sono coinvolte circa 330mila tra bar, mense e ristoranti lungo la Penisola ma anche 70mila industrie alimentari e 740mila aziende agricole lungo la filiera impegnate a garantire le forniture per un totale di 3,8 milioni di posti di lavoro. "Le limitazioni alle attività di impresa devono dunque prevedere un adeguato sostegno economico lungo tutta la filiera e misure come la decontribuzione protratte anche per le prossime scadenze superando il limite degli aiuti di stato" ha affermato il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel sottolineare la necessità di "salvaguardare il sistema agroalimentare nazionale

che rappresenta la prima ricchezza del paese e svolge un ruolo da traino per l'intero sistema economico Made in Italy in Italia e all'estero".

"Le misure di restrizione previste dal Dpcm avranno un impatto grave su migliaia di attività, già logorate dalla crisi innescata dalla pandemia. Le imprese hanno bisogno di sapere immediatamente quali supporti sono previsti a loro sostegni. Servono certezze immediate sul decreto ristori: abbiamo chiesto al governo un incontro urgente, per avere delle risposte". Così' Patrizia De Luise, Presidente nazionale di Confesercenti. "Le limitazioni colpiranno tutto il sistema delle pmi. Non solo palestre, piscine, centri benessere, sale giochi e tutta la filiera degli eventi, delle cerimonie e dello spettacolo, per cui e' previsto lo stop totale; il provvedimento mette di fatto in lockdown anche la somministrazione", spiega De Luise. "Bar, pub e ristoranti non saranno piu' in condizione di operare: chiudere alle 18, quando l'attività diurna delle colazioni e dei pranzi e' stata già messa in ginocchio dallo smartworking, vuole dire rendere antieconomico aprire. La raccomandazione di non muoversi, inoltre, avra' un impatto negativo sul turismo, sui consumi e su tutte le altre attività di vicinato, negozi in primo luogo. Le imprese - conclude - rischiano di non riuscire a sostenere questo nuovo colpo. Bisogna rendere subito operativi nuovi sostegni concreti, non c'e' tempo da perdere".

"Penso che il Governo debba ascoltare di piu' le parti sociali: non tanto i tre Dpcm in 12 giorni, e' che nessuno e' stato coinvolto, nessuno sapeva quali erano i provvedimenti, e nessuno ha potuto contribuire, dare aiuto al governo in una fase difficile del paese. Io credo che il Governo debba cambiare il metodo". Lo ha detto il presidente di Confindustria Carlo

Bonomi a Mezz'ora in piu' su Rai 3. E' un mom difficile e dobbiamo tutti lavare tutti nella stessa direzione, pero' dobbiamo essere coinvolti e condividere il progetto del paese", ha detto Bonomi, aggiungendo che "anche il sindacato lamenta in maniera molto forte il mancato coinvolgimento".

Le nuove restrizioni del governo preoccupano Confedilizia e ancora di piu' mettono in agitazione i proprietari degli immobili che temono una forte riduzione degli introiti. La chiusura di attività commerciali, la difficoltà degli affittuari di rispettare le scadenze sui canoni, il pagamento dell'Imu diventano per l'organizzazione motivo di grande preoccupazione. Come si evince dalle parole del presidente Giorgio Spaziani Testa che raggiunto dall'ITALPRESS commenta le ultime scelte dell'esecutivo Conte. "Credo che sulla parte che ci riguarda di piu', con il credito d'imposta sugli affitti commerciali per i mesi di ottobre e novembre, l'aiuto sia insufficiente; già prima di queste nuove misure avevamo chiesto al governo che fosse concessa un'estensione della misura fino alla fine dell'anno, senza salti e senza interruzioni, e non come e' stato fatto dapprima da marzo a giugno e poi ottobre e novembre. La situazione per il nostro settore e' molto critica, anche alla luce dell'annuncio di un intervento sulla seconda rata dell'Imu limitato ad alcuni soggetti, invece dovrebbe essere esteso a tutti i proprietari che danno in affitto un immobile e non solo se limitato alle attività commerciali".

IA PROTESTA DEGLI ARTISTI DELLO SPETTACOLO

"La misura assunta oggi nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che dispone la sospensione degli spettacoli in teatri, cinema e

sale da concerto, colpisce il settore produttivo italiano che più di ogni altro ha saputo adottare misure efficaci e responsabili nel contrasto alla diffusione epidemica da Covid-19. L'evidenza statistica dimostra che oggi proprio i teatri e i cinema sono, in virtù del senso di responsabilità dimostrato nell'applicazione delle misure medico-sanitarie da gestori, lavoratori e pubblico, i luoghi più sicuri del Paese, insieme a musei, spazi espositivi ed altri luoghi della cultura, mantenuti aperti dal Decreto. In questa luce, la sospensione degli spettacoli appare ingiustificata visto che le misure disposte considerano invece compatibili altre attività che per la propria natura non possono garantire i livelli di protezione adottati nei luoghi di spettacolo, per il pubblico come per gli operatori". Lo scrivono al presidente del Consiglio Giuseppe Conte una serie di assessori alla cultura. I firmatari sono: Luca Bergamo, Vicesindaco con delega alla Crescita Culturale - Roma, Filippo Del Corno, Assessore alla Cultura - Milano, Eleonora de Majo, Assessora alla Cultura e al Turismo - Napoli, Barbara Grosso, Assessora alle Politiche Culturali, dell'Istruzione, per i Giovani - Genova, Francesca Paola Leon, Assessora alla Cultura - Torino, Matteo Lepore, Assessore alla Cultura e al Turismo - Bologna, Paola Mar, Assessora al Patrimonio, Promozione della città, Università, e Toponomastica - Venezia, Paolo Marasca, Assessore alla Cultura - Ancona, Ines Pierucci, Assessora alle Politiche Culturali e Turistiche - Bari, Paola Piroddi, Assessore alla Cultura - Cagliari, Tommaso Sacchi, Assessore alla Cultura - Firenze. "Il settore dello spettacolo, che vede impegnate centinaia di migliaia di professionisti, è inoltre uno dei più rilevanti settori produttivi italiani, e ha recentemente richiamato

dalla CIG quasi la totalità dei lavoratori al fine di garantire una paga dignitosa e un corretto trattamento delle diverse professionalità impegnate: sono le donne e gli uomini che hanno profuso il loro straordinario impegno per riaprire teatri, cinema e sale da concerto nel pieno rispetto dei protocolli per la tutela della salute. Da amministratori pubblici responsabili delle politiche culturali nei nostri territori seguiamo con estrema apprensione e preoccupazione l'andamento dei contagi da Covid-19 e siamo consci del fatto che nuove misure restrittive siano senza dubbio necessarie per contrastare la recrudescenza del Virus nel nostro Paese", proseguono.

"Tuttavia riteniamo necessario portare alla Vostra attenzione che la misura appena assunta nei confronti dello spettacolo produrrà effetti economici disastrosi per un settore già duramente provato, e soprattutto priverà i nostri concittadini di un importantissimo strumento di condivisione e riavvicinamento sociale, nel pieno rispetto del distanziamento fisico: nella storia delle democrazie la tenuta sociale delle comunità, soprattutto nei suoi momenti più critici e dolorosi, si è sempre fondata soprattutto sulla possibilità di condividere esperienze culturali", aggiungono nella lettera. "Aderendo con convinzione e spirito di servizio alla "leale e fattiva collaborazione tra le Istituzioni della Repubblica" - alla quale ha richiamato nel suo discorso il Capo dello Stato - al fine di "difendere il bene primario della vita, contenendo il contagio e affrontandone le conseguenze, sanitarie, sociali, economiche": - consideriamo opportuna e necessaria una revisione di questa disposizione, al più presto, affinché teatri, cinema e sale da concerto possano riaprire prima del termine di efficacia del Decreto, soprattutto

se le analisi di tracciamento del contagio delle ultime due settimane confermeranno la bassa, o nulla, incidenza dei luoghi dello spettacolo nella diffusione epidemica; - chiediamo, nelle more della riapertura delle sale teatrali, cinematografiche e da concerto, un'immediata attivazione di ammortizzatori sociali, concreti ed efficaci, per tutte le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo, con particolare attenzione ai soggetti professionali la cui attività è caratterizzata da intermittenza, occasionalità e precarietà, che abbia corso e validità a partire già da lunedì 26 ottobre", proseguono gli assessori. "Nella certezza di poter contare sulla Vostra piena considerazione di quanto espresso, rinnoviamo la nostra disponibilità a concertare misure per rendere ancora più efficaci e sicure le riaperture dei luoghi di spettacolo delle nostre città e di tutta Italia", concludono.

"Esprimiamo la nostra contrarietà, insieme a larghissima parte dell'opinione pubblica, rispetto alla ipotesi prevista nel DPCM in merito alla sospensione delle attività dei teatri, dei cinema e dei luoghi di spettacolo". Lo sottolinea il presidente dell'Agis, Carlo Fontana, in una lettera al premier Giuseppe Conte e al ministro Dario Franceschini. Fontana precisa che "i luoghi di spettacolo si sono rivelati tra i più sicuri spazi di aggregazione sociale". "Una nuova chiusura delle attività del settore - aggiunge - comporterebbe un colpo difficilmente superabile ed una drammatica ricaduta sulle decine di migliaia di lavoratori ed artisti, già al limite del sostentamento a causa del crollo del reddito. Si tratterebbe di una scelta devastante per l'intero Paese".

"Facendo seguito alle fitte interlocuzioni intervenute nella giornata di ieri con il Ministro Franceschini - scrive Fontana -, che ringraziamo per lo sforzo compiuto in

queste ore per addivenire a conclusioni differenti, esprimiamo la nostra contrarietà, insieme a larghissima parte dell'opinione pubblica, rispetto alla ipotesi prevista nel DPCM in merito alla sospensione delle attività dei teatri, dei cinema e dei luoghi di spettacolo. Come evidenziato dai dati di una ricerca da noi effettuata e trasmessa alle Istituzioni ed agli organi di informazione, i luoghi di spettacolo si sono rivelati tra i più sicuri spazi di aggregazione sociale. Riteniamo, pertanto, che la misura prevista sia ingiustamente penalizzante rispetto al nostro settore. "Sono stati siglati accordi e protocolli a livello territoriale - prosegue - ed a livello nazionale con le Organizzazioni di categoria per garantire la salute e la sicurezza e tutte le imprese del comparto si sono adeguate assumendosi onerosi investimenti per elevare il livello di prevenzione sia per i lavoratori che per gli spettatori. Pertanto, riteniamo che vi siano i presupposti affinché i teatri, le sale cinematografiche e da concerto siano escluse da provvedimenti restrittivi, alla luce di dati oggettivi che siamo pronti a dimostrare nelle sedi opportune". "Una nuova chiusura delle attività del settore - sottolinea ancora Fontana - comporterebbe un colpo difficilmente superabile ed una drammatica ricaduta sulle decine di migliaia di lavoratori ed artisti, già al limite del sostentamento a causa del crollo del reddito. Si tratterebbe di una scelta devastante per l'intero Paese. Chiediamo sin da subito l'apertura di un tavolo al fine di individuare possibili strumenti idonei ad affrontare le situazioni di maggiore sofferenza e a garantire più certezza per il futuro".

"Vi richiediamo di mantenere i luoghi della cultura aperti. Il teatro è importante ed è il fondamento di una so-

cietà civile sana. Non private il pubblico del teatro. Non fermate il teatro". A chiederlo è il presidente dell'Unione Teatri di Roma, Felice Della Casa, in una lettera al governo "in merito alla intenzione di richiudere Teatri e Cinema presente nella bozza del prossimo DPCM che, se confermata, avrebbe effetti devastanti per il settore". I teatri romani, che comprendono sale storiche che vanno dall'Auditorium Conciliazione, al Brancaccio, all'Eliseo al Pariol, in tutto oltre cinquanta, chiedono di riflettere sui seguenti punti: "abbiamo investito e reso le sale idonee all'accoglienza del pubblico, riaprendo nel rispetto dei protocolli per la tutela della salute; abbiamo richiamato il pubblico, confuso e impaurito da una comunicazione incerta e terrorizzante, avviando con fatica un processo di ritorno nelle sale; abbiamo riassunto i dipendenti dalla Cig; abbiamo riavviato l'attività di produzione spettacoli e le tournée, investito per il riallestimento degli stessi e contribuito alla ripartenza della filiera e del suo indotto; con la chiusura dei teatri si bloccano nuovamente le produzioni, sottraendo il lavoro ad attori e tecnici che non sono tutelati dagli ammortizzatori sociali". Infine chiedono "di considerare come potremmo recuperare la fiducia del pubblico qualora fossimo costretti a richiudere, sconfessando così l'azione di ricostruzione dei rapporti. Illustre Presidente, gentili Ministri i teatri sono luoghi sicuri. I flussi di pubblico in uscita ed entrata sono regolati e controllati; gli spettatori sono seduti con mascherina e ben distanziati tra loro; durante la rappresentazione il pubblico non parla. Vi richiediamo di mantenere i luoghi della cultura aperti. Il teatro è importante ed è il fondamento di una società civile sana. Non private il pubblico del teatro. Non fermate il teatro". Segue l'e-

leno degli oltre cinquanta teatri romani associati.

"Anche Teatri di Bari si unisce all'appello contro la chiusura di teatri e cinema, paventata dal nuovo Dpcm Covid in studio dal Governo Conte": è quanto riportato in un appello pubblicato sulla pagina Facebook dell'associazione. "I lavoratori dello spettacolo dal vivo - evidenzia Teatri di Bari - hanno messo il loro straordinario e personale impegno per riaprire teatri e cinema nel pieno rispetto dei protocolli per la tutela della salute. Essi sono luoghi sicuri dove il pubblico è seduto con mascherina e non parla durante la rappresentazione. L'uscita e l'entrata sono regolati e rispettano il distanziamento". "Questi luoghi - conclude - rappresentano oggi un esempio virtuoso di gestione degli spazi pubblici in epoca di pandemia".

"In un momento in cui si sta tentando di tenere teso il filo tra gli spettatori e i cinema e i teatri, grazie allo sforzo per garantire la massima sicurezza delle sale, la notizia della sospensione è un colpo che può diventare mortale. Il mondo dello spettacolo aspettava e aspetta di essere protetto e tutelato" afferma il regista Roberto Andò, portavoce dei 100 autori, commentano il nuovo Dpcm contro l'emergenza coronavirus. "Sappiamo benissimo - prosegue - che di fronte a un'emergenza sanitaria di questa portata ognuno deve fare la sua parte. Noi lavoratori dello spettacolo la nostra parte l'abbiamo fatta rispettando rigorosi protocolli sui set e durante le prove, limitando le entrate nei teatri e nei cinema e obbligando i nostri spettatori ad indossare la mascherina per tutta la durata degli spettacoli". E "troviamo inaccettabile soprattutto che di fronte a dati scientifici e statistici che li descrivono come i luoghi più sicuri, vengano chiusi cinema e teatri. Come si è dimostrato nei dati

prodotti dall'Agis, il rischio di contagio in sala è pressochè nullo e ci poniamo quindi una domanda di buon senso: perché chiudere quei posti dove si sta distanziati, in silenzio e con la mascherina?"

In estate, nonostante l'emergenza Covid, il Giffoni Film Festival ha organizzato la 50esima edizione in totale sicurezza, consentendo la partecipazione di ospiti e giurati. Oggi, dopo la firma del nuovo Dpcm, da Giffoni arriva un appello al Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, Dario Franceschini, in riferimento alla chiusura delle sale cinematografiche e dei teatri. A lanciarlo in una lettera e' Claudio Gubitosi, direttore e fondatore del Giffoni Film Festival. "Sono consapevole del dolore che hai provato in queste ore nel dover definire, insieme a tutti gli altri colleghi del Governo, le ulteriori restrizioni per la cultura per contrastare la diffusione del Covid-19", ha esordito Gubitosi, sottolineando che "ancora una volta la cultura riceve una ferita che potrà rivelarsi mortale" per i tantissimi lavoratori dello spettacolo. Il direttore del Giffoni Film Festival ha evidenziato che "in questo contesto ci sono centinaia di migliaia di operatori che rappresentano non soltanto il sistema culturale italiano, ma soprattutto famiglie. Centinaia di miglia-

ia di persone disorientate, impaurite, avviliti. Il lavoro di tanti anni e la loro stessa esistenza sembrano ormai traballare". "Caro Ministro - aggiunge Gubitosi - mi soffermo adesso su quello che e' il sistema cinematografico italiano, partendo dalle sale. Da oggi e fino al 24 novembre cinema e teatri dovranno restare chiusi. Lo faccio con cognizione di causa perche', oltre a rappresentare il mondo di Giffoni, che tu ben conosci, siamo anche esercenti cinematografici. Al momento non ci sono dati che ci confermino quanti cinema, dopo il primo lockdown, abbiano chiuso definitivamente". Per Gubitosi "da quando sono stati riaperti, i cinema e i teatri sono i luoghi piu' sicuri dove poter stare insieme. Una sala da mille posti puo' contenerne solo duecento, distanziati, perfino con separatori. In entrata ed in uscita si applicano tutte le norme di sicurezza. Eppure questo non e' bastato al mondo scientifico per tenere fuori le sale da queste ulteriori restrizioni appena varate". Il tutto proprio nel "trimestre novembre-gennaio" che "e' tradizionalmente quello piu' proficuo per tutto il sistema delle produzioni, della distribuzione e dell'esercizio". "Mi sembra - sottolinea - che ormai siamo entrati in una sorta di cimitero della creativita' Il cinema mi sembra av-

viarsi su di un binario morto. Questo dobbiamo impedirlo con ogni forza. Ti invito, come si legge da piu' parti, a predisporre tutti i benefici possibili per il settore ma ti esorto a farlo con certezza del ristoro e tempestivita'. Il mio, pero', e' un ulteriore e accorato invito a rivedere questa posizione al piu' presto con il Comitato Tecnico - Scientifico al quale voi fate giustamente riferimento". Per Gubitosi e' necessario riaprire "subito i cinema ed i teatri; avremo meno gente nelle piazze e meno persone depresse ed esasperate nelle case".

"A Parigi le regole sono rigidissime, ma i teatri non chiudono. Idem in Germania. Si fa spettacolo alle 18,00 prima del coprifuoco. La stupidita' e la cecita' di questo provvedimento passeranno alla storia": cosi' ha scritto su Facebook Andre'e Ruth Shammah, la regista anima del teatro Franco Parenti di Milano che ieri aveva organizzato una raccolta di firme per garantire l'apertura delle sale. "Il tema - ha spiegato - non sono i soldi parlo per me che sono indebitata fino al collo ma il rapporto di fiducia con gli spettatori e veder negata la necessita' della nostra funzione. Non siamo solo corpi, come ha scritto Etty Hillesum: cosa avremo salvato se salviamo solo i nostri corpi?"



**LA CONFERENZA STAMPA
DI CONTE IERI SERA**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFCOMMERIO IMPRESE PER L'ITALIA